

Rivista "IBC" VIII, 2000, 4

territorio e beni architettonici-ambientali / immagini, editoriali

## Di là dalle immagini

Ezio Raimondi

[italianista, presidente dell'IBC]

Come si è già spiegato altre volte, le immagini fotografiche non hanno per noi semplicemente una funzione illustrativa, ma intendono anche svolgere un proprio ragionamento specifico, una sorta di saggio per *figuras* che si aggiunge e quasi dialoga con quelli *per verba*. Così, in questo numero, si è scelto il tema del Po e della Padania, dalle origini alpine sino al Delta e all'Adriatico, che si snoda attraverso le pagine come un grande paesaggio amico e suggestivo, con scorci naturali e ritratti umani che alla fine compongono una forma di vita antica e insieme nuova. È la terra che amiamo.

Ma si è scelto questo volto placido e luminoso del grande fiume solo perché si pensi anche a quello minaccioso e violento delle acque in rivolta che invadono terre e case: ed è uno spettacolo doloroso che abbiamo visto, purtroppo, anche di recente, in giornate piene di lutti e di angosce. Si sa, come insegna l'esperienza, che di fronte alle calamità naturali per qualche giorno si moltiplicano denunce, proteste, rimpianti, recriminazioni, propositi, moniti, moralismi; poi troppe volte tutto si ferma a queste corali manifestazioni, che finiscono con l'essere solo un contrappunto di rito del cosiddetto "evento-notizia". Si dimentica presto anche il dolore e la pena.

Proprio quando tutto è tranquillo, occorre invece procedere a una politica reale e paziente del mondo naturale, con un riconoscimento scientificamente responsabile dei problemi e dei pericoli che vi sono strutturalmente legati per poter prevenirne gli effetti più gravi, e nel tempo sempre più irrimediabili. Le immagini del Po debbono, dunque, invitarci ad andare di là dalle immagini, a porci davvero la questione capitale del nostro rapporto con la natura, in una civiltà come la nostra minacciata, lo intuiva già il nostro Leopardi, dallo snaturamento. Il guasto ambientale è sotto i nostri occhi. Insieme con una adeguata politica di prevenzione, che presuppone come antefatto conoscitivo una esatta e capillare carta del rischio, ciò di cui abbiamo bisogno è una cultura diffusa che restituisca per quanto possibile alla natura il suo giusto valore di componente necessaria della nostra *humanitas*. Conviene più che mai dare ascolto alla saggezza di Gregory Bateson.

E d'altro canto anche i beni culturali non possono essere adeguatamente intesi e proposti senza il quadro naturale di cui fanno organicamente parte. Per questo si parla di paesaggio: non un'entità estetica, ma una unità di vita, un quadro totale di un reale vivente che dobbiamo imparare a "sentire" come momento costitutivo della nostra esistenza e del suo senso visibile. Su questa via ritroviamo quel limite che ora Pier Luigi Cervellati ci suggerisce di assumere come una risorsa. Il limite è una sfida per la nostra forza creativa, il segno del nostro dovere e della nostra responsabilità. Tra le cose che possono insegnarci le immagini placate delle acque padane può esserci anche questa: purché si sottoscriva insieme la legge implacabile del tempo, che non tollera indugi o ritardi. Prevedere significa anche, pensiamo, intervenire.